

# Opinioni e Commenti

## Il reddito garantito un'utopia concreta

FRANCESCO PEZZULLI



Un uomo che vive in povertà

Poco più di un mese fa, a Roma, il nodo italiano della rete globale Basic Income Network, ha organizzato l'incontro: "Bella, disarmante e semplice. L'utopia concreta del reddito garantito". Nel titolo la tesi stessa del Meeting: il Reddito Garantito è possibile. Nel corso della mattinata scienziati sociali come Claus Offe, Guy Standing, Luigi Ferraroli, Ruben Lo Vuolo e altri hanno introdotto il tema dal punto di vista teorico e metodologico; mentre, nel pomeriggio, scienziati sociali dello stesso calibro hanno diretto dei tavoli di lavoro riguardanti "l'attualità" del reddito garantito: dal punto di vista del diritto europeo, del welfare ed anche sotto il profilo delle possibilità concrete di finanziamento di tale reddito. Incuriosito da quest'ultimo ho preso parte al "tavolo", coordinato da Andrea Fumagalli, nel quale si è dimostrato - conti alla mano - di quanto l'utopia, dal punto di vista economico, potesse essere concreta.

Questa, in estrema sintesi, la situazione: i poveri, in Italia, sono quasi 8 milioni secondo l'Istat, 8 milioni e mezzo secondo la Caritas. Se aggiungiamo 5,2 miliardi di euro alla spesa già in essere per il finanziamento di forme dirette di reddito è possibile garantire che tutti i residenti in Italia al di sotto della soglia della povertà (600 euro al mese) raggiungano la fatidica soglia.

È impressionante la mole di lavoro che la rete Bin è riuscita a produrre in Italia e nel mondo. Gli studi e le analisi sul reddito garantito, molti dei quali reperibili attraverso il portale [www.bin-italia.org](http://www.bin-italia.org), sono di qualità molto elevata e nulla concedono agli attacchi ideologici provenienti soprattutto dal fronte padronale e da quello sindacale.

Resta il fatto, al di là di ogni critica interessata, che il reddito garantito è il riformismo possibile, è una di quelle cose proprie del capitalismo avanzato. Nazioni come la Germania, la Francia, l'Olanda, la Danimarca, la Svezia, eccetera, per restare in Europa, già hanno assunto nei propri ordinamenti forme di reddito garantito, mentre l'Italia è lontana dal farlo. In tale ottica gli sforzi di Bin - volti alla diffusione continua di cultura e informazioni sulle ragioni del reddito garantito - sono straordinariamente importanti e ci pongono un interrogativo di prim'ordine: l'istituzione anche in Italia di un reddito minimo ga-

rantito non è una questione economica, bensì politica. Che fare dunque? Tra le altre cose Bin ha messo in moto, a livello del Parlamento e Consiglio Europeo, una "iniziativa dei cittadini" in modo da porre il problema a livello sovranazionale, principale ambito della decisione politica. Ma l'obiettivo è ancora distante dal raggiungimento e, dal prossimo autunno, con il marciare incessante della crisi economica, il tema tornerà alla ribalta e il dibattito diverrà centrale nei movimenti e molto probabilmente - anche all'interno dei partiti di sinistra. È il caso di attrezzarsi e partecipare attivamente.

Al termine del Meeting romano di giugno alcune domande, formulate tra compagni e amici e che rigiro anche ai lettori del Quotidiano, sono divenute pressanti: perché in Italia no? Quali sono le motivazioni politiche che bloccano questa utopia "concreta"? Come superare tale deficit del capitalismo nazionale? Di quali azioni politiche (a livello europeo ma anche locale) abbiamo bisogno per imporre il reddito garantito? Intorno a questi interrogativi, che hanno alla base il problema fondamentale della povertà e della crisi, si misura oggi la capacità politica della sinistra italiana.

Un'ultima riflessione sul reddito garantito nel Mezzogiorno, in buona parte "esportabile" all'interno del territorio nazionale, sorge spontanea ed è sintetizzabile nel modo seguente: il problema è politico perché il reddito minimo garantito sottrarrebbe i giovani (e tutti coloro i quali si trovano in condizioni di povertà) dal ricatto sociale clientelare. Dal momento che si può contare su un reddito d'esistenza, seppur minimo, non sono "obbligati" a condividere le relazioni clientelari, così come sono libero di non obbedire ciecamente a quei valori ("socialmente testati" dicevamo il 06/09/2010 su questo giornale) per i quali l'affiliazione al network di potere è la cosa determinante per una vita dignitosa: non le conoscenze, né le competenze o l'esperienza professionale. In altri termini il reddito minimo garantito moltiplicherebbe l'indisponibilità dei giovani meridionali a far parte dell'attuale assetto di potere clientelare, il quale si troverebbe svuotato senza più sudditi ai quali concedere favori ma con cittadini liberi titolari di diritti fondamentali. In questi termini il riformismo possibile è una vera rivoluzione... iniziamo a prepararla.



## Un Pd unitario ma nella pluralità

FERNANDA GIGLIOTTI\*

Il Pd di oggi è sicuramente migliore di quello di qualche anno fa e ci sono ancora ampi margini di miglioramento che, ove perseguiti, ci daranno la possibilità di rappresentare, nel lungo periodo, la maggioranza del centro sinistra italiano.

Si dovrà, tuttavia, guardare con più attenzione alle associazioni e ai movimenti nati negli anni del "vuoto politico del Pd", interpretandone le istanze, traducendo le loro domande in proposte politiche per scoraggiare ulteriori derive populiste e per impedire la strumentalizzazione con la nascita dei falsi miti dell'antipolitica. Ma il Pd dovrà imparare ad anticiparne i contenuti senza doversi sempre accodare. E per far questo dovrà abituarsi all'idea di essere un partito aperto e plurale, abbandonando la spocchia. L'autoreferenzialità, l'autosufficienza. E' stato il pluralismo che abbiamo rappresentato, del resto, a compiere il miracolo e a rilanciarne con forza il suo ruolo di partito guida dell'alternativa al governo del Paese, a renderlo più credibile, a riempire le sue piazze, a cambiare il vento. Immaginate per un attimo se all'ultimo congresso si fosse candidato solo Bersani, lasciando a casa Franceschini e Ignazio Marino. Cosa sarebbe accaduto se al posto di un congresso plurale ci fosse stato un congresso unitario? A mio parere il Pd sarebbe più povero e perdente, quasi sicuramente isolato dal resto del centrosinistra e plausibilmente percepito dagli elettori come un partito conservatore, vecchio, magari costretto all'angolosui grandi temi identitari, come quelli referendari, sul testamento biologico, sui diritti civili in genere. Il Pd di Bersani, invece, oggi piace di più di Di Pietro e di Vendola, e non perché Crozza ne ha incredibilmente sdoganato il linguaggio, ma perché assomiglia molto di più di quanto non lo si voglia ammettere ai contenuti e alle posizioni politiche di Ignazio Marino, piuttosto che a quelle di D'Alema, Fioroni, Bindi e Letta. E quanto più si lascia contaminare dalla laicità, dall'inclusività e dal pluralismo, tanto più questo Pd diventa il partito di Bersani e non delle cor-

renti. Perché è il "pluralismo" che ha generato unità, l'identità, la sostanziale condivisibilità di un progetto politico, e non il pensiero unico. Anche alla Calabria e al suo centrosinistra, oggi più che mai, servirebbe un Pd autorevole, unitario nella pluralità, forte di una proposta politica e di una classedirigente credibile cui affidarne l'interpretazione e la realizzazione. E sarebbe bello se tutto ciò potesse materializzarsi immediatamente, magari invocando un congresso unitario su cui troppi oggi fanno affidamento come conclusioni della stagione commissariale. Posso, ovviamente, dividerne le ragioni dopo anni di lacerazioni e aspri scontri personali, è ovvio che ognuno vorrebbe contribuire alla costruzione di un partito normale. Ma proprio per questo ritengo che un congresso può esserci utile solo se nasce da una condivisione sostanziale di un percorso politico e di un progetto di governo. Non è più tempo, invece, per un nuovo accordo di potere tra gli azionisti di maggioranza del Pd di cui ancora paghiamo il prezzo. Occorre semmai dimostrare che il commissariamento è servito a farci crescere e non a "calmierarci", che indietro non si torna, che una stagione politica si è conclusa per il fallimento di una proposta politica e per la bocciatura di una squadra di governo che doveva rivoltare la Calabria come un calzino e che l'ha affidata, invece, al peggiore centrodestra possibile. È occorre avere il coraggio di abbracciare l'unica vera sfida politica dei prossimi anni per la Calabria, per il Mezzogiorno e, quindi, per l'Italia: la sfida del buon governo e dell'impegno politico come dovere civico, come diritto di cittadinanza, liberando la Calabria e i calabresi dai "politici a vita", dal carrierismo politico, dal voto clientelare, dal mal governo della cosa pubblica, dall'abbandono dei beni comuni, dalla cultura di mafiosità di cui la politica calabrese è intrisa e che è più dannosa della stessa ndrangheta che, nella sua ferocia e pervasività, è più marginale e innocua del suo presupposto culturale.

\*Gruppo Pd Calabria 25 Aprile - Cambia La Calabria

## La vendetta del portaborse licenziato

segue dalla prima pagina

*misfatti della casta parlamentare. L'ha osservata da vicino, per quindici anni, durante i quali è stato sfruttato dal precario nella segreteria di qualche onorevole o presso le abbondanti strutture di qualcuno dei gruppi che fioriscono sempre più numerosi a Montecitorio e a Palazzo Madama. Nonostante la retorica sul bipolarismo e l'insopportabile chiacchiericcio sul costo della politica. Lo si è potuto constatare clamorosamente durante l'ultimo dibattito in Parlamento sulla Finanziaria: subendo il ricatto in materia di ordini professionali e periferiche del nostro sistema politico più costoso al mondo. In sé le rivelazioni, protette dall'anonimato, specie per noi addetti ai lavori, non hanno costituito una grande sorpresa, anche perché da tempo è stata pubblicata una sistematica esposizione di Stella e Rizzo, intitolata appunto La Casta.*

*La novità deflagrante è stata costituita pertanto dallo strumento usato per la diffusione; ancor più perché presentata come testimonianza dall'interno del Palazzo, vissuta sulla propria pelle da un precario rimandato a casa - dopo quindici anni - come uno dei tanti italiani alle prese con la mancanza e la precarietà del lavoro. Non meno, anzi in misura maggiore, ha giocato la situazione disastrosa del paese, a cui viene imposta la mazzata della manovra finanziaria con i sacrifici più pesanti per i ceti popolari, i giovani e le donne. Tutto ciò ha evidentemente contribuito in modo decisivo allo scatenarsi di una comprensibile e immediata reazione di massa. Oltre duecento mila messaggi di adesioni si sono scaraventati a valanga su face-book nella stessa giornata; e nelle stesse ore, un sondaggio sky registrava l'indignazione di oltre il 96% delle risposte.*

*Diverso il comportamento dei telegiornali. L'informazione Rai-Mediaset si mostrava molto parca, con la preoccupazione evidente di non disturbare il grande manovratore e gli inquilini del palazzo. Il voto sul caso Papa, per dire solo di quello più prossimo, è ormai venuto a scadenza e la sconquassata maggioranza dovrà affrontare - per giunta con voto segreto - la richiesta di arresto per il magistrato onorevole napoletano, già sospeso dal Csm dalle funzioni e dallo stipendio. Con sprezzo del pericolo l'onorevole Papa si è autosospeso dal PdL, mantenendo naturalmente emolumenti e status. Nelle stesse ore a seguito dello sconquasso per lo scandalo Murdoch, è stata arrestata la regista dell'impero sky in Inghilterra e poi rilasciata su cauzione. In precedenza capi della potenza sky negli Usa si erano già dimessi e - dulcis in fundo - anche il capo di Scotland Yard ha dovuto abbandonare, contrito dinanzi alle telecamere, il suo posto. Da noi al massimo ci si sospende, restando "eroicamente in trincea" con relativi privilegi ed emolumenti. E' bene che gli scandali avvengano, pur nella perdurante sordità e incoscienza dei nostri politici, sempre più incapaci di ascoltare e comprendere. Stretti però nella morsa di un inconsapevole cupio dissolvi che ne accelererà la fine e non riparmierà costi altissimi alla società italiana, rendendo però sempre più indispensabile un profondo ricambio della classe dirigente.*

Nuccio Fava